



SINDACATO GENERALE DI BASE

SASSO MARCONI (BO) 10-11-12 MARZO 2023

STRALCI RELAZIONE INTRODUTTIVA

ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA NAZIONALE SGB

Il 19 settembre del 2020 si è tenuto il nostro secondo congresso nazionale organizzato poco tempo dopo la decisione di non entrare nella CUB che aveva deciso di disdire il patto federativo con noi nel tentativo di inglobarci.

Abbiamo scelto di non entrarci e trenta mesi fa abbiamo coinvolto gli iscritti ed i delegati decidendo di proseguire e rilanciare l'esperienza del Sindacato Generale di Base.

Con il congresso abbiamo ridefinito funzioni, progetti ed assetti organizzativi, con la consapevolezza del carattere sperimentale delle nostre scelte, dei nostri tentativi sul piano nazionale come su quelli territoriali e settoriali.

In queste ultime settimane, con le assemblee regionali che hanno preceduto e preparato questa assemblea, abbiamo definitivamente messo a verifica tutto ciò che abbiamo progettato, i risultati ottenuti e mancati ...

Gli impegni presi e i progetti definiti nei territori come sul piano nazionale, hanno ovviamente dovuto tutti fare i conti con le modifiche del contesto in cui ci siamo mossi, anche molto importanti come, ad esempio, la pandemia ma la differenza l'ha fatta il dato soggettivo interno ...

IL CONTESTO

Alcuni elementi politici di contesto, utili alla nostra discussione, li abbiamo trattati nel documento preparatorio, e qui ci limitiamo ad aggiornarli e a fornire alcuni elementi di "memoria storica" che aiutino tutte/i a "srotolare il filo della matassa".

La crisi pandemica

Dentro una crisi economica sistemica che dura da molto tempo, in questi ultimi anni abbiamo attraversato la crisi globale sanitaria, durante la quale la vita di milioni di lavoratrici e lavoratori, a partire da quelli dei servizi sanitari, degli addetti alla produzione e alla circolazione delle merci, è stata subordinata brutalmente al profitto capitalistico, provocando migliaia di morti.

In questi giorni i media hanno portato alla ribalta l'inchiesta di Bergamo relativamente alla scelta di non predisporre la zona rossa in Val Seriana nei primi giorni di marzo del 2020. Anche se questo viene rappresentato dai media come uno scontro fra tifoserie di questo o di quel partito politico, la realtà è esattamente questa: il padronato ha deciso che la produzione doveva andare avanti a costo di sacrificare la vita umana al profitto. Il discrimine vero in quei giorni è stato fra chi cercava di difendere le lavoratrici e i



SINDACATO GENERALE DI BASE

lavoratori dalla sete di profitto del padronato, e quelli che invece li sostenevano. Chiedevamo che negli ospedali le lavoratrici ed i lavoratori potessero lavorare con i dispositivi di protezione idonei, mentre al posto dei calzari venivano dati loro dei sacchetti del pattume per coprirsi gli arti inferiori, e delle vestaglie di carta al posto delle tute anti-Covid. Chiedevamo mascherine e tamponi per tutti e la possibilità per tutte e tutti di non recarsi al lavoro ed essere comunque retribuiti. Lottavamo per questo, non abbiamo mai abbandonato il terreno della lotta e la vicinanza alle lavoratrici ed ai lavoratori che si sono trovati ad affrontare situazioni imprevedibili ed incredibili, e per questo non abbiamo mai fermato la nostra attività sindacale, nemmeno quando la situazione covid era considerata ad alto rischio per tutti. Ecco perché la rivendicazione della propria libertà individuale, emersa nei mesi successivi anche da una parte dei lavoratori, non ci ha scaldato il cuore. Oggi che gran parte della “cultura no vax” alberga nelle stanze del governo, reputiamo ancora più importante e centrale la rivendicazione dei diritti collettivi e la lotta in difesa della sanità pubblica, e con noi sono sicuro l'avrebbe fatto Ermanno Lorenzoni, il nostro compagno che è morto il 17 marzo di tre anni fa di covid, senza che nessuno lo diagnosticasse fino al giorno del suo funerale.

La guerra e l'economia di guerra

Agli effetti devastanti sul piano economico e sociale, oltre che sotto il profilo strettamente sanitario, della gestione pandemica si è sovrapposta la guerra in Ucraina, che vede il coinvolgimento diretto della Nato e della Unione Europea e quindi del nostro paese. Con il conflitto si sta velocemente avviando una economia di guerra, come recentemente richiesto ai paesi europei dal capo del comitato militare della Nato Rob Bauer e, non più tardi di cinque giorni fa, rilanciato dal commissario europeo per l'industria, Thierry Breton, attraverso la quale se ne scaricano i costi, non solo economici, sui lavoratori e i settori popolari.

In un contesto di recessione economica e di aumento vertiginoso del costo della vita con una inflazione ufficiale che ha superato la doppia cifra, nel 2023 si tagliano 2 miliardi alla sanità mentre le spese militari (quelle ufficiali) salgono di quasi un miliardo e gli effetti negativi sulla nostra economia, secondo Gentiloni commissario UE nel 2022, sono state pari a 30 miliardi. Le persone in povertà assoluta si avvicinano ai sei milioni e arrivano a 10 milioni se si sommano quelle la cui capacità di spesa sta sotto la soglia di povertà.

In questo esercito di poveri si trovano anche lavoratori il cui regolarissimo contratto garantisce loro cifre intorno ai quattro euro l'ora, mentre complessivamente i salari nel nostro paese sono bloccati da circa trenta anni. Rispetto all'anno 1990, l'Italia è infatti l'unico paese della Unione Europea con salari addirittura decrescenti (- 2,9%) e, a parità di potere d'acquisto con altri Paesi UE, come Francia o Germania, **gli stipendi in Italia sono nettamente più bassi**, pari circa a 10-15 mila euro in meno annui.

La concertazione

Ecco qua i risultati in grande parte del sistema di relazioni sindacali e contrattuali della concertazione avviatosi con gli accordi del 1992/93, i cui fautori difendono con le unghie e con i denti pensando evidentemente di perpetrarlo all'infinito. Del resto, la concertazione non è mai stata messa in discussione dai governi che si sono succeduti e rimane anche con l'attuale governo della destra liberista che una sola cosa modifica: ai tavoli convoca anche l'ugl.



SINDACATO GENERALE DI BASE

Al sistema della concertazione attribuiamo la responsabilità principale dell'arretramento senza fine della condizione complessiva della classe nel nostro paese, e della incapacità della stessa di produrre quel conflitto che sarebbe necessario per difendere e conquistare diritti.

Ricordiamo che con l'accordo interconfederale (cgil,cisl,uil, governo e associazioni padronali) del 1992 si sancisce la condivisione politica, anche da parte dei sindacati, della fine della scala mobile che garantiva l'adeguamento dei salari all'inflazione. Con la scala mobile il sindacato assumeva l'indicizzazione dei salari come base di partenza per ulteriori rivendicazioni salariali, erodendo spazio al profitto. Con l'accordo del 92 si avvia invece la cosiddetta politica dei redditi che considera tuttora il salario come variabile dipendente dalle politiche di bilancio, sganciandolo da ogni forma di automatismo e legandolo esclusivamente alla contrattazione.

Nel 1993, con l'accordo confederale, si sanciscono le regole di rappresentanza (rsu) con le quali si garantisce ai sindacati firmatari dell'accordo la titolarità esclusiva ai diritti sindacali e alla contrattazione, lasciando come unica "valvola di sfogo" le rsu (33% dei posti garantiti a cgil,cisl e uil a prescindere) L'accordo stabilisce anche le modalità con le quali avviene la contrattazione, sia nel primo che nel secondo livello, a tutto vantaggio dell'impresa.

In sintesi, gli accordi della concertazione sanciscono la subordinazione degli interessi di classe a quelli del padronato e della finanza, attraverso un sistema di relazioni e un monopolio dei diritti sindacali che hanno come scopo la sterilizzazione del conflitto.

Da questi accordi deriveranno fra le altre cose: le varie normative di divieto dello sciopero, i processi di privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico e l'immissione di un enorme precarizzazione nei rapporti di lavoro.

La politica della concertazione sopravvive con il presupposto che ogni spazio di democrazia e di semplice agibilità sindacale debba essere negato a chi si muove fuori dalla stessa e, contestualmente, assegnando la titolarità unica dei diritti sindacali ai fautori della concertazione medesima.

Una grande mano a questo disegno l'ha data il referendum, voluto dalla cosiddetta sinistra sindacale cgil ... che nel 1995 ha abrogato parzialmente l'art 19 dello Statuto dei lavoratori definendo così una norma che riconosce come sindacati titolari dei diritti solo coloro che hanno firmato un contratto, eliminando la possibilità che fossero riconosciuti sindacati nuovi.

Hanno così tagliato le gambe al sindacalismo di base organizzato, che aveva dato vita alla cub (cosa diversa dall'attuale cub) e stava ottenendo il riconoscimento di "confederazione sindacale maggiormente rappresentativa a livello nazionale", e quindi di tutti i diritti sindacali, grazie al radicamento che aumentava giorno dopo giorno.

...Allora in una fase dove il movimento sindacale conflittuale era molto forte e la spinta dai posti di lavoro contro la concertazione era molto forte, lottavamo per una Legge sulla rappresentanza che oggi invece, stante le condizioni di difficoltà dell'intero movimento di classe, assegnerebbe molto probabilmente la titolarità unica della rappresentanza a cgil,cisl, uil e a qualche altra sigla concertativa minore, chiudendo così il cerchio delle politiche nate negli anni 90.....



SINDACATO GENERALE DI BASE

In questo territorio, dove stiamo svolgendo l'assemblea e dove la nostra presenza si fa sentire, non passa giorno che i sindacati concertativi, la cgil in particolare, non ci attacchino chiedendo a padronato e istituzioni locali di vietarci assemblee, trattative, scioperi, manifestazioni, presentazione di piattaforme. Arrivano a minacciare i nostri delegati e i lavoratori che si vogliono organizzare con noi, alle denunce penali per avere definito questo sistema che vieta diritti e punisce chi alza la testa, per quello che è: fascismo sindacale.

L'ossessione nei nostri confronti evidentemente è dettata dalla convinzione che SGB sia un sindacato pericoloso per la politica della concertazione. È esattamente quello che noi ci proponiamo!

Governo Meloni

Tutto questo non nasce quindi con il Governo Meloni, che è espressione di una destra neo liberista che, in grande continuità con i governi che l'hanno preceduto, conferma la scelta di internità alle compatibilità economiche imposte da UE e finanza internazionale.

Ricordiamo che il pareggio di bilancio in Costituzione (ancora una volta violentata nel 2012) insieme al cosiddetto fiscal compact * fu voluto principalmente dai partiti di centro sinistra.

Il governo Meloni, dopo avere deciso insieme a buona parte della cosiddetta opposizione il finanziamento della guerra e l'invio di armi all'Ucraina per tutto il 2023, si è cimentata nel Documento Economico Finanziario contro il quale abbiamo agito lo sciopero generale nazionale a differenza di Landini che, insieme alla uil, ha messo in campo uno sciopericchio con il quale chiedevano il rilancio della concertazione e poco più.

Approvata la finanziaria, rassicurate Bruxelles e la Nato, ora il governo Meloni può cimentarsi in quello spazio stretto che le compatibilità di sistema hanno assegnato alla politica e, continuando a seguire il solco dei governi precedenti, può strizzare l'occhio al blocco sociale di cui è espressione e fare emergere maggiormente il lato autoritario della propria azione di governo. I tagli al welfare, l'implementazione dei processi di privatizzazione, l'attacco complessivo alle condizioni della classe sia essa autoctona o immigrata, non sono certamente una novità, come non lo è lo strumento della concertazione e poco importa se queste sono colorate con i colori arcobaleno o con il blu ed il nero. Le differenze non ci sfuggono, ma il vero potenziale elemento di rottura, il vero salto di qualità nelle politiche di natura classista, può avvenire sul terreno della riforma dello Stato attraverso la cosiddetta autonomia differenziata (leggasi secessione del nord). Una "riforma" voluta dalla Lega e dal PD delle regioni del nord, e che porta alle estreme conseguenze lo sfregio alla nostra Costituzione perpetrato nel 2001 con la riforma federalista dello Stato, voluta dal centro sinistra e approvata dal referendum a cui partecipò il solo 34,1% dei cittadini.

SGB

A fronte di tutto ciò servirebbe quel soggetto che oggi non c'è, quel sindacato che è clamorosamente mancato nelle piazze del due e del tre dicembre scorso, e di cui abbiamo detto nel documento preparatorio, e per il quale dobbiamo lavorare incessantemente e, possibilmente, non da soli. Questo tentativo lo possiamo e lo dobbiamo portare avanti partendo da noi stessi.



SINDACATO GENERALE DI BASE

Dobbiamo oggi ridefinire le forme possibili della nostra organizzazione che deve: crescere e rafforzarsi mantenendo la propria indipendenza, la natura di classe e conflittuale, essere in grado di stare sul piano nazionale e meglio radicarsi sui territori, essere democratica al proprio interno.

L'indipendenza

Significa indipendenza dai partiti e dalle organizzazioni politiche nelle proprie capacità di analisi di movimento e decisionali. Ciò non vuole dire essere apolitici, tutt'altro; significa semplicemente che nella condizione storicamente data dove l'economia esercita la primazia sulla politica, il cui spazio di movimento è disegnato all'interno delle necessità e dei conflitti intercapitalistici, bisogna essere in grado di leggere la società e i suoi cambiamenti in relazione alle nostre necessità in forma autonoma e collettiva. Non si può insomma delegare la lettura politico/sindacale dei contesti in cui agiamo a soggetti politici organizzati, né tantomeno possiamo farci condizionare sulle decisioni che quotidianamente siamo chiamati a prendere.

Ciò non vuol dire mettere in discussione l'appartenenza politica dei singoli compagni, che va assolutamente rispettata, ma non sovrapporla all'attività sindacale al suo interno come all'esterno.

Lotta di classe e conflitto

L'autonomia della nostra elaborazione significa in primis che questa debba essere esclusivamente improntata agli interessi di classe, che sono quelli che rappresentiamo. Lo dobbiamo fare sul piano generale, nazionale ed internazionale, come su quello territoriale e aziendale.

La lotta di classe esiste, che a noi piaccia o meno. C'è una guerra nel nostro paese, una guerra interna che padronato e finanza combattono ogni giorno contro la classe lavoratrice, e che non trova spazio informativo sui media ma che colpisce duro ogni giorno le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati e chi un lavoro non ce l'ha.

Questa guerra la classe la sta subendo ormai da decenni, e i sindacati fautori della concertazione sono parte del problema, non potranno mai essere parte della soluzione. Noi lavoriamo perché questa guerra la classe non la subisca più, si organizzi e la vinca.

Il conflitto non è la rappresentazione della nostra rabbia o dei nostri desiderata, non è propaganda, è organizzazione dei lavoratori nelle proprie rivendicazioni collettive.

Anche nei singoli posti di lavoro, se non siamo in grado di produrre conflitto, non esistono conquiste ma al più semplici concessioni e, come tali, soggette esclusivamente alle volontà della controparte.

Non sempre è facile e possibile organizzare il conflitto ma questo rimane comunque il nostro obiettivo primario e, dove non riusciamo ad organizzarlo, dobbiamo capirne le ragioni e cercare i modi per combatterle.



SINDACATO GENERALE DI BASE

È a partire dalla consapevolezza che il conflitto sindacale, in antitesi alla concertazione, sia lo strumento utile per le lavoratrici e i lavoratori che abbiamo lavorato in questi due anni cercando una unità di azione dei sindacati di base a prescindere dalle molte differenze.

Come abbiamo scritto nel documento preparatorio: *nessuna idea ideologica di unità dal basso quindi, ma la consapevolezza che, in questa fase storica, occupare il campo da parte del sindacalismo conflittuale è un imperativo, o a fronte dell'attacco sempre più pesante alla classe e alla continua riproposizione del sindacalismo concertativo, uno zelig buono per tutti gli usi.*

La nazionalità

Quando abbiamo fatto nascere SGB abbiamo voluto mettere la parola GENERALE nel nome a significare che, dentro la complessità e le divisioni del mondo del lavoro, era impossibile essere sindacato senza avere una visione di insieme. Oggi, ancora più di ieri, il generale non puoi nemmeno pensare di sfiorarlo se non sei una organizzazione nazionale, che riesca non solo a fare sintesi di tutto ciò che organizziamo, ma che riesca a svolgere meglio e con più forza le funzioni che, con fatica, già ora cerchiamo di portare avanti con continuità. Il modello sindacale per il quale stiamo lavorando anche in queste giornate, non è indifferente, anzi!

L'inutilità e i danni che possono fare i modelli sindacali basisti, federalisti, in franchising l'abbiamo vista recentemente in occasione dello sciopero generale, quando la manifestazione nazionale, originariamente prevista per il 2 dicembre, è saltata a causa delle varie "federazioni territoriali" di altre organizzazioni sindacali, che hanno deciso, una dietro l'altra, nelle ultime settimane, di sfilarsi e convocare manifestazioni locali. La discussione portata avanti per molti mesi e le decisioni prese con i responsabili nazionali del sindacalismo di base, con non poco impegno e difficoltà, si sono dissolte come neve al sole.

Il senso dell'opposizione alle politiche del Governo e all'adesione alla guerra del nostro Paese l'abbiamo solo parzialmente recuperato nella manifestazione nazionale che si è tenuta il giorno successivo allo sciopero.

Quei modelli potranno forse essere aderenti a quelli dell'autonomia differenziata, in cui si incardinano i desiderata secessionisti della parte più ricca del Paese, e che il governo sembra intenzionato a varare, ma, proprio per questo, non permettono di svolgere alcuna funzione seria ed utile all'insieme dei lavoratori che ne fanno parte.

La nostra scommessa è quella, invece, di tenere tutto insieme nell'ambito generale, lavorando, decidendo, vincendo e sbagliando collettivamente.

Questo lo potremo fare solo se tutti, e non più solo alcuni, saranno disponibili a partecipare attivamente alla vita nazionale, assumendosi compiti e responsabilità. Il rafforzamento di SGB Nazionale deve avere natura politica ed organizzativa, servono le teste di tutti e servono le gambe di tutti, serve la macchina per viaggiare e serve anche la benzina per farla funzionare.

La democrazia e l'organizzazione interna

La nostra è una organizzazione democratica dove le poche ma chiare regole che abbiamo, sono state definite collettivamente e in modo trasparente ma per essere esercitate serve partecipazione e disciplina, e più vi sarà partecipazione più saranno gli ambiti in cui dovremo definire le regole di democrazia interna.



SINDACATO GENERALE DI BASE

In questi giorni le rivedremo, sempre sulla base della massima trasparenza e, perché la nostra organizzazione sia in grado di svolgere la funzione politico/sindacale che le stiamo assegnando, le regole devono essere rispettate da tutti, senza eccezioni.

Partendo dall'assunto che l'organizzazione non è un principio astratto né filosofico e che non esiste una organizzazione ideale, gli strumenti organizzativi e gli ambiti di discussione e di decisione si costruiscono in base alle necessità reali e alle capacità reali. Va quindi confermato la natura intercategoriale dei nostri organismi (direttivi ed esecutivi) che devono però funzionare diversamente e meglio.

Pensiamo, ad esempio, che ogni componente il direttivo nazionale debba avere uno specifico incarico nazionale e di questo sia responsabile. Ciò ci permetterebbe, ad esempio, di lavorare al meglio per campagne trasversali e tematiche, coinvolgendo l'intera organizzazione e non solo qualche territorio.

In questo senso la piattaforma dello sciopero del 2 dicembre scorso è ancora attualissima ed è un perfetto programma di lavoro ...

... Non vogliamo un sindacato di servizi ma un sistema di servizi utile al sindacato, a tutti i territori e in queste tre giornate siamo chiamati a meglio strutturarli ...

***Non come chi vince sempre,
ma come chi non si arrende mai***

Frida Kahlo